Aniello Langella

Benedetto Cozzolino

L’impegno umano nella cura e trattamento dei sordo muti

www.vesuvioweb.com

Benedetto Cozzolino

Alla sua morte il 19 marzo del 1839 [1] venne definito dalla gente comune, ma anche da coloro che nel merito avevano apprezzato e lodato il suo lavoro, come il “maestro dei sordi muti”.

Fu probabilmente un episodio della sua vita (adolescenziale), così come raccontano alcune parallele storie, che lo indusse a prendersi cura di quei poveri disgraziati giovani (forse a lui coetanei) che avevano perso l’uso della parola e contemporaneamente non udivano. Isolati dal mondo, i giovani e spesso i bambini gli apparivano come creature in preda ad una debolezza globale, avulsi da qualsiasi contesto, in quanto incapaci di poter comunicare. Solo il dolore espresso sulle faccine deboli e pallide, consentiva un approccio e apriva ad un minuscolo contatto.

1 Il padre Cristofaro e la madre Angela Cozzolino

Benedetto Cozzolino nacque a Napoli il 16 febbraio del 1757, e presto, come dicono le cronache d’allora vestì l’abito di sacerdote. Nel 1784, trasferitosi a Roma, iniziò la sua opera di comprensione e studio di quelle malattie che “offendevano” quei giovani (ma anche adulti) che non potevano comunicare per malattie varie che avevano prodotto il sordomutismo. Oggi, le moderne metodiche di diagnosi e di cura ci consentono di aprire un ventaglio molto grande e importante sugli aspetti, clinici, anatomo patologici e curativi di questa affezione, ma bisogna credere che all’epoca del sacerdote Cozzolino la diagnostica medica era ancora in gran parte legata all’empirismo, alla carenza quasi totale dell’apporto strumentale diagnostico.

Dopo il periodo romano che incise molto nella vita del sacerdote, fece rientro nella sua città natale dove desideroso di prestare la sua opera a tutti coloro che soffrivano di questa grave menomazione, aprì una scuola privata, che presto popolò dei suoi giovani malati, che egli stesso reclutava tra i vicoli di Napoli. Uno tra questi, a quanto ci raccontano le testimonianze dell’epoca, un tal Francesco Gaudino, curato e aiutato con amore in questo percorso difficile e impegnativo, sordomuto dalla nascita, “non solo intendeva quanto gli si diceva, ma acquistò anche la favella”.

Ebbe onorificenze importanti in tutta Italia e in Europa, grazie alla sua grande abilità nell’aver coniugato un metodo di recupero in una patologia così grave, mista al suo innato e giudicato grandissimo amore per il prossimo bisognoso. Alla sua morte avvenuta il 19 marzo del 1839 la folla che lo attendeva nella piazza Carlo III a Napoli, davanti al maestoso edificio che lo ebbe direttore, era tantissima. Tutti ad attendere il passaggio di un uomo semplice e grande.

“O voi che privi dalla nascita del doppio senso dell'udito e della favella, apprendeste ad ascoltar tutto per gli occhi e tutto a dire per le mani; voi che da Benedetto Cozzolino riceveste la intelligenza per misurar la grandezza di sì sovrumano benefizio, e la parola per esprimerne la riconoscenza; esseri avventurosi chiamati dalla morte d'ogni idea e d'ogni sentimento alla vita della ragione e della arti, voi che sua mercè far potete un uso ragionevole del vostro pianto, versatene qualche stilla su questa pagina che ne consacra la immagine e'1 nome, ed unitevi a noi per benedirlo. Più che tutta l'eloquenza nostra o di altrui varrà ad eternar la memoria del vostro benefattore un solo di quegli accenti che apprendeste ad articolar da lui”.

Con questa breve introduzione comincia il racconto della storia e delle vicende del sacerdote dei sordomuti, in Poliorama Pittoresco del 1889.

Tutta la vita di Benedetto sembra che si sia svolta attorno alla cura del prossimo diseredato e afflitto da malattie. Al suo rientro a Napoli dopo il soggiorno romano di due anni, presso l’Abate Silvestri, volle subito intraprendere la strada dell’aiuto, inserendosi senza grandi sforzi in quelle realtà più povere della città e certo, considerando il periodo, queste non dovevano mancare. Un primo laboratorio che gli storiografi già definiscono scuola nasce a Resina (l’odierna Ercolano), dove vengono accolti i primi allievi bisognosi delle sue cure.

E’ noto, nella storia di Benedetto il “miracoloso” risveglio della parola e dell’udito in uno dei primi suoi allievi (Francesco Gaudino) e sembra che proprio questo prodigio abbia attraversato tutta la città in tutte le sue stratificazioni politiche e sociali, al punto che giunta la notizia al re Ferdinando I e alla moglie Maria Carolina, si vide l’operato e soprattutto le opere del sacerdote , non tanto come opere prodigiose legate al momento o addirittura alla casualità, ma ad un metodo i cui principi innovativi, raccolsero plausi anche presso la classe medica dell’epoca. I reali per queste opere accolsero a corte il Cozzolino e lo spronarono a proseguire nella sua opera e fu molto probabilmente proprio quest’incontro che conferì un imprimatur duraturo a tutta la vicenda. Non a caso dopo il manifesto plauso della Casa Reale, il sacerdote ricevette la visita di moltissimi malati e non solo della sua città.

La sua scuola ormai nota nel Regno accoglieva, a quanto riferiscono alcuni bibliografi non solo malati di sordomutismo, ma anche poveri, giovani malati anche di patologie neurologiche di diversa natura. Per questa crescente affluenza il sacerdote chiese ad alcuni suoi alunni guariti, di diventare loro stessi insegnanti e ciò accadde già nel 1806.

Tra i maestri che aiutarono il Cozzolino che in quell’anno era diventato direttore della scuola, la storia ci ricorda i sacerdoti Ignazio De Magistris Luigi Carbone.

Più trascorrevano gli anni è più venivano affinate le metodiche di recupero e i programmi riabitativi. Accorsero alla scuola napoletana per curare la propria disabilità intellettive e espressive, personaggi illustri di tutta l'Europa d'allora. Giungevano a Napoli per affidare a Benedetto i propri figli, i propri nipoti. Tra i tanti insigni di rango, basti ricordare S. M. l'Imperator d'Austria Francesco I, S. M. il Re di Prussia che qui condusse i propri figli, il Principe ereditario delle Russie, la Regina di Sardegna, che accompagnò una figlia, il Duca di Sassonia Weimar, il Duca di Lussemburgo, il Principe di Lucca.

Divenuto noto in tutti gli ambienti medici e supportato dalla politica dei suoi tempi, ebbe modo di poter esprimere al meglio il suo metodo, tra le mura del Real Albergo dei Poveri che all'epoca accoglieva migliaia di giovanissimi abbandonati e poveri. La sua scuola che tanta strada aveva fatto in appena mezzo secolo, attraversando momenti difficili anche a causa dei continui avvicendamenti politici, ricevette il riconoscimento meritato appena il 10 giugno del 1917, quando venne riconosciuta con Regio Decreto luogotenenziale n.1112. Intitolata al suo fondatore Benedetto Cozzolino (1836) ebbe anche l'onore di generare una sua filiale di altrettanto valore didattico a Siena (1880).

Immagine, fonte wiki